

LETTERATURA

Un libro di Giuliano Manacorda: la letteratura in Italia dal 1940 al 1965

Gli anni dell'ultimatum al passato

Cosa è diventata oggi la letteratura italiana? A parte qualche domanda c'è ormai rischio di cadere nella monotonia. Intorno alla questione si lavora in tanti, sebbene ancora stabili in che senso si stia lavorando. Per ora c'è da ringraziare coloro che ci portano un chiarimento su quello che la letteratura è stata in Italia negli ultimi e difficili decenni, dopo la fine della prepotenza fascista, che, come tutte le potenze, soffocò e distorse nelle possibilità di esprimersi almeno due generazioni.

I « bilanci » su questo quanto di secolo diventano frequenti. Ce ne sono di due tipi, a maggio (svilendo escludere opere che pur partendo dall'analisi dei fatti, prendono un'accentuata posizione). C'è chi, come G. C. Ferretti, centra il discorso su alcuni autori: Cassola, Bassani, Pasolini. E chi, come Barberi Squarotti, considera panoramicamente gli sviluppi del « dopoguerra ». L'ultimo di questi bilanci è quello di Giuliano Manacorda, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1965)*, pubblicato dagli Editori Riuniti (pp. 411). È un'opera d'informazione che, al tempo stesso, compie una meditazione utile alla maggioranza dei lettori. Eppure, di pagina in pagina, il libro tende a suggerire una linea critica attraverso fatti, dibattiti e testi, senza trascurare il vantaggio dei protagonisti o degli « eroi » — le più valide proposte venuute da varie diverse.

Il libro fa compiere un passo avanti notevole. Ormai siamo al punto di rinnovare quei quadretti idilliici che si presentavano presso quasi tutti e in principio era: « La Voce », poi « Le Rondi », infine « Solaria » — venne: sì. Anche se non mancano i racconti con questa preistoria nell'esame di singoli autori che operano prima e dopo l'analisi e del confronto delle arti, in Italia, con il metodo dell'analisi e del confronto delle posizioni.

In quest'ultimo periodo, del resto fervidissimo di mostri e di lavori degli artisti comunisti, le riviste sono state invece scarse. Ma i problemi sono rimasti, in uno stato di incertezza. Il « bilancio » — è possibile agitare il problema — nell'industria pubblica per sollecitare l'approvazione di questo Statuto.

La riforma della Biennale porta così quella della Quadriennale, che dovrebbe diventare la grande mostra nazionale, ogni due anni, capace di rispecchiare la vita culturale del paese. Il recente convegno di artisti, critici, organizzatori di cultura presso l'Istituto Gramsci, pur senza toccare — di proposito — i temi ideologici, ma limitandosi a un esame di orientamento della vita artistica italiana, si è trovato di fronte un bel materiale di studio.

Il Convegno era stato preparato da un referendum, che doveva rompere la tendenza a operare in compartimenti stagni e doveva invitare a riflettere sui mutamenti intervenuti in questi anni, oltre il giudizio delle occasioni, in uno stato di disegno, di riconciliazione e di crescita.

Il Convegno ha chiesto per tutti questi Enti autonomia, eleggibilità delle cariche, divisione tra l'amministrazione e la direzione artistica, indipendenza dallo Stato, da tutti i poteri politici, le forze armate, da tutti i poteri di fatto, anche la questione dei fondi, che non devono dipendere dalle graziose intenzioni del Governo, mantengono in crisi permanente questo Ente.

La mancanza di coordinamento tra l'attuale Quadriennale e la Biennale, che dovrebbe diventare la sede di un confronto internazionale anche per l'arte italiana, con tutto il segnale delle mostre collettive all'estero che oggi sono organizzate in forma semiclandestina, la effettiva co-

dramma solo due esempi di omissioni: il dibattito sulle teorie estetiche e sulle metodologie critiche (Lukacs; Della Volpe; Spitzer; e poi Barthes; Jakobson; Goldmann; ecc.), del quale Manacorda accoglie solo i riferimenti (e non sempre i più validi); e quello che Asor Rosa ha proposto nel suo libro, di là dal suo graviglio tendenzioso. Di questi esempi, come sempre accade, se ne potrebbero citare molti altri. Ma sarebbe assurdo perdervi nella critica delle omissioni».

Manacorda, nel rapporto direttivo con la « letteratura » più specificamente intesa, ha largamente superato il pericolo qui indicato. Ci ha dato, su

Michele Rago

Il ponte Solferino a Pisa dopo il crollo provocato dalla piena del novembre scorso

ARTI FIGURATIVE

Bilancio di un convegno all'Istituto Gramsci

CHE COSA C'È DI NUOVO NEL MERCATO ARTISTICO

La contrazione della spesa pubblica e la vasta fioritura di nuove gallerie gestite da cooperative e circoli — La riforma della Biennale e della Quadriennale

C'è stato un periodo, il primo decennio del dopoguerra, in cui gli artisti comunisti e i loro amici si riunivano spesso per affrontare non soltanto i temi ideali che la svolta artistica dopo il '40 aveva imposto alle loro attenzioni, ma anche i problemi della vita delle arti in Italia, con il metodo dell'analisi e del confronto delle posizioni.

La riforma della Biennale porta così quella della Quadriennale, che dovrebbe diventare la grande mostra nazionale, ogni due anni, capace di rispecchiare la vita culturale del paese. Il recente convegno di artisti, critici, organizzatori di cultura presso l'Istituto Gramsci, pur senza toccare — di proposito — i temi ideologici, ma limitandosi a un esame di orientamento della vita artistica italiana, si è trovato di fronte un bel materiale di studio.

Il Convegno era stato preparato da un referendum, che doveva rompere la tendenza a operare in compartimenti stagni e doveva invitare a riflettere sui mutamenti intervenuti in questi anni, oltre il giudizio delle occasioni, in uno stato di disegno, di riconciliazione e di crescita.

Era il primo passo per uscire dal disagio, accentuatosi in questi anni di centro-sinistra, che era da confondere con lo stato d'animo di inquietudine ricerca proprio degli artisti contemporanei. Un disagio, che in qualcuno si è mutato, in disperazione, quanto alle possibili rivisitazioni circoscritte alle istituzioni artistiche nazionali e universitarie.

Era il primo passo per uscire dai disagi, accentuatosi in questi anni di centro-sinistra, che oggi sono organizzate in forma semiclandestina, la effettiva co-

correnza con autorizzazione ministeriale fra un Ente e l'altro, porta arrivare alle soglie dell'approvazione alla vigilia di scioglimento della Camera, come nel 1958 e nel 1963. Perciò il Congresso è preso a agitare i problemi dell'indennizzazione pubblica per sollecitare l'approvazione di questo Statuto.

La riforma della Biennale porta così quella della Quadriennale, che dovrebbe diventare la grande mostra nazionale, ogni due anni, capace di rispecchiare la vita culturale del paese. Il recente convegno di artisti, critici, organizzatori di cultura presso l'Istituto Gramsci, pur senza toccare — di proposito — i temi ideologici, ma limitandosi a un esame di orientamento della vita artistica italiana, si è trovato di fronte un bel materiale di studio.

Il Convegno ha chiesto per tutti questi Enti autonomia, eleggibilità delle cariche, divisione tra l'amministrazione e la direzione artistica, indipendenza dallo Stato, da tutti i poteri politici, le forze armate, da tutti i poteri di fatto, anche la questione dei fondi, che non devono dipendere dalle graziose intenzioni del Governo, mantengono in crisi permanente questo Ente.

La mancanza di coordinamento tra l'attuale Quadriennale e la Biennale, che dovrebbe diventare la sede di un confronto internazionale anche per l'arte italiana, con tutto il segnale delle mostre collettive all'estero che oggi sono organizzate in forma semiclandestina, la effettiva co-

correnza con autorizzazione ministeriale fra un Ente e l'altro, porta arrivare alle soglie dell'approvazione alla vigilia di scioglimento della Camera, come nel 1958 e nel 1963. Perciò il Congresso è preso a agitare i problemi dell'indennizzazione pubblica per sollecitare l'approvazione di questo Statuto.

Da qualche tempo invece del Triennale, grazie all'azione del Centro Studi che rappresenta un effettivo collegamento con le forze culturali che si occupano di architettura e di arti applicate, fa eccezione a questa regola, impostando mostre discutibili certo ma comunque frutto di una larga consultazione dell'ambiente culturale.

Il Convegno ha chiesto per tutti questi Enti autonomia, eleggibilità delle cariche, divisione tra l'amministrazione e la direzione artistica, indipendenza dallo Stato, da tutti i poteri politici, le forze armate, da tutti i poteri di fatto, anche la questione dei fondi, che non devono dipendere dalle graziose intenzioni del Governo, mantengono in crisi permanente questo Ente.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma di attività cittadina, che secondo i luoghi è la espressione della politica artistica comunale (Milano, Bologna) oppure di enti cittadini e privati (Torino), si è estesa in tutta Italia. Le manifestazioni private, come le grandi fiere e i saloni, sono cresciute, e si è avuta anche la questione del controllo pubblico, con quelle che invece poi mancano per la vera attività culturale.

Questo problema si è fatto più urgente anche in riferimento ai numerosi premi locali. Senza discostersi l'aiuto effettivo che essi hanno portato per far conoscere le leve giovanili e anche le nuove leve, hanno dato un contributo importante per la crescita delle mostre private, che poi gestite da privati, ma da circoli, cooperative, iniziative miste, che offrono un vasto spazio culturale, e non vogliono sottostare alle forti spese delle mostre in gallerie private. Se queste « nuove » gallerie saranno autonome dai grandi artisti e dalla critica nella loro qualificazione e nella loro conoscenza, gli artisti che sono tanto legati dai gruppi di potere e che non sono ancora valorizzati dalle grandi manifestazioni potranno trovare un contatto permanente e sano con un pubblico nuovo, che si avvicinerà al prodotto artistico per passione.

Le grandi mostre nazionali hanno mantenuto tutta la loro importanza. Ma un fatto nuovo degli ultimi anni è l'affermarsi di nuovi enti di diritto privato, come la Fondazione Enzo Mari, manifestazioni artistiche. Da Milano questa forma